

La Notte

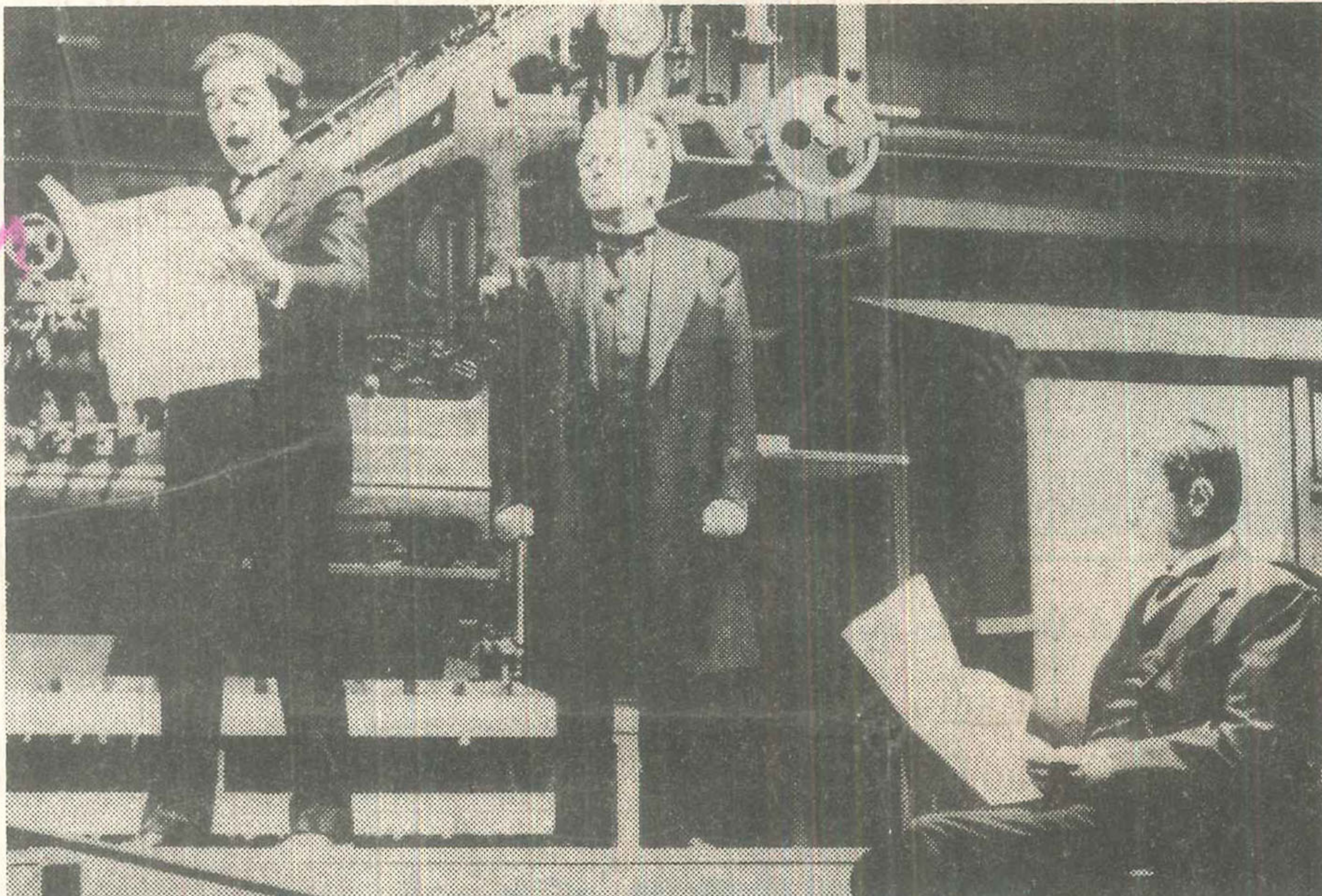
Lunedì 23 settembre 1991

STASERA SUI RAIDUE «GLI ULTIMI GIORNI DELL'UMANITA'» DI KARL KRAUS Tutto ciò che bisogna sapere per vedere il più «mostruoso» spettacolo dell'anno

La messa in scena, diretta da Luca Ronconi, durerà circa tre ore e vedrà all'opera più di 100 personaggi, interpretati da 60 attori

di Paolo A. Paganini

Stasera, per il ciclo «Palcoscenico '91», su Raidue (ore 21.35), va in scena lo spettacolo-monstre di Luca Ronconi, «Gli ultimi giorni dell'umanità», scritto da Karl Kraus tra il '15 e il '22, in una congerie di generi e di stili letterari, così come la realtà di cui parla, vale a dire quell'«irrappresentabile» evento che fu la Prima Guerra Mondiale. Messo in scena il dicembre scorso, al Lingotto di Torino, lo spettacolo durava quattro ore. Già l'autore, nell'introdurre il proprio mastodontico lavoro, avvisava senza esagerazioni: «La messa in scena di questo dramma, la cui mole occuperebbe circa 10 serate, è concepita per un teatro di Marte». Ronconi l'ha preso - quasi - alla lettera. Nel capannone dell'ex Sala Presse, il regista diede corpo alle 800 pagine del testo, condensate in diciotto scene, animate da centinaia di personaggi, incarnati da 60 attori, in un armamentario di pedane, palchi e strutture semi-mobili, su cui locomotive e vagoni scorrevano per 800 metri di binari, fra auto d'epoca (autentiche), letti di ospedale, cannoni, trincee, linotypes, bar, sommergibili. Le allucinazioni di Kraus c'erano tutte. All'epoca della rappresentazione, Ronconi spiegò: «Questo testo non si limita a rappresentare la guerra, ma è anche un cannocchiale per vedere oltre: quella che potrà essere la pace dopo la guerra. Il significato è che non vi sarà più una vera pace...». Forse, il mezzo televisivo, grazie a un montaggio curato dallo stesso Ronconi (ora lo spettacolo dura meno di tre ore), consentirà probabilmente di ottenere l'«effetto cannocchiale» auspicato dal regista, cioè l'avvicinamento dell'oggetto narrativo, attraverso: 1) una relativa linearità del racconto; 2) lo sfruttamento del primo piano. Al Lingotto, invece, Ronconi aveva puntato (riuscendoci) sull'«effetto caleidoscopio». Vale a dire sulla contemporaneità delle azioni, dislocate in più luoghi deputati: lì venivano rappresentate scene di morte, là si rideva, più in là si faceva festa. Lo spettatore (in piedi) decideva di seguire a sua scelta, simpatia e piacimento, ora questa, ora quell'azione. Qualcosa del genere, in cinema e in letteratura, aveva pontificato Robbe-Grillet con il «Nouveau Roman». La vita mentale procede per spezzoni, accensioni, lampi. Perché così non deve essere anche la rappresentazione artistica? Ronconi ha dunque avuto illustri predecessori. Ma il risultato finale, detto in soldoni, è stato, al Lingotto, di una strenua, esasperata fatica, dalla quale era possibile evadere in capannelli di amici e conoscenti, parlando del tempo e della salute dei figli, salvo ripiombare, poi, puntigliosamente, al filo dell'aggrovigliato discorso. L'allestimento curato per la Tv valorizzerà senz'altro, come abbiamo accennato, quelle rese interpretative che certamente ci sono sfuggite dal vivo. E, stavolta, gli spettatori non staranno in piedi, ma seduti nella propria comoda poltrona.



Una scena del dramma di Kraus con Mauro Avogadro e Virgilio Zernitz

Un regista di «mostruosità»



Luca Ronconi

Dicono di Luca Ronconi che se dovesse mettere in scena un atto unico lo farebbe durare comunque cinque ore. In effetti, il regista (come il suo collega Giorgio Strehler, di cui un giorno forse piglierà il posto al Piccolo di Milano) pensa in termini kolossal, lavora selvaggiamente sul testo per cavarne le più remote suggestioni. Il lavoro di lima forse gli fa orrore. Anche se ha dovuto limare, eccome, per rendere rappresentabile (in una sola serata) un testo di rara irrepresentabilità come «Gli ultimi giorni dell'umanità» di Kraus, un campionissimo nel prendere lo spettatore come cavia per saggiare i limiti dell'umana resistenza fisica. Ronconi divenne il regista teatrale più «in» d'Italia allestendo ventun anni fa un «Orlando furioso» che fece epoca (non solo per il numero degli attori, ma anche per la lunghezza del testo, la complessità delle entrate e delle uscite sceniche, il groviglio spettacolare). Tra gli altri kolossal nel curriculum (o nella fedina penale?) del regista: «Oresteia» «Due commedie nella commedia» e la controversa messinscena del «Guglielmo Tell» e dell'«Aida».

La scheda del dramma

TITOLO: «Gli ultimi giorni dell'umanità»

AUTORE: Karl Kraus (1874-1936)

REGIA: Luca Ronconi

INTERPRETI (principali): Anna Maria Guarneri, Ivo Garrani, Lino Troisi, Massimo de Frankovich, Claudia Giannotti, Marisa Fabbri, Franco Mezzera, Mauro Avogadro.

LA STORIA: È una satira della Vienna imperiale, della felice Austria spazzata via dalla prima guerra mondiale. Un mondo che meritava di essere spazzato, perché, secondo Kraus, rappresentato da troppi uomini malvagi e corrotti.

DURATA: in TV meno di tre ore (inizia alle 21.30 e termina alle 0.35, con l'interruzione del telegiornale). Nell'originale, rappresentato lo scorso inverno al Lingotto di Torino, il dramma durava quattro ore. Il copione di Kraus, messo in scena integralmente durerebbe 10 ore